Io credo in me stessa!

Autor(en): **Manzoni, Leyla**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **91 (2019)**

Heft 4

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-867888

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Io credo in me stessa!

Leyla Manzoni
Aiutante maggiore di milizia
nella "brigata" di Polizia militare
presidente ASSU Bellinzona

La passione per il militare è nata già quando era piccola.
Seguendo la passione al momento giusto mi sono annunciata per entrare a far parte dell'Esercito svizzero.
Ho fatto la scuola reclute come soldato info, ancora nell'ultima scuola reclute di sole donne, quindi ancora con il sistema "Esercito 61".
Con la riforma esercito '95 ho potuto pagare il grado di caporale già con la scuola reclute mista.
Nel 1999 sono entrata a far parte delle guardie delle fortificazioni, come agente di sicurezza, dove mi è stata data la possibilità di partecipare a missioni all'estero.

La prima missione è stata in Albania e poi in Kosovo con la KFOR, in una prima fase come agente di sicurezza e in seguito come polizia militare.
La mia esperienza come donna militare sia in Svizzera sia all'estero è stata molto positiva, anche se ci sono stati, purtroppo, alcuni punti negativi.

Durante l'istruzione, prima di poter partire per l'estero, vi è stata una situazione che mi ha lasciato l'amaro in bocca, in quanto mi sono sentita discriminata verso i colleghi uomini.
Si doveva portare la cassa del materiale, sicuramente più pesante di me, nelle camere e con la mia corporatura non

mi è stato possibile. Ho chiesto a un collega che mi ha risposto che se volevo far parte del team, devo anche essere in grado di fare quello che faceva lui. Piccola differenza tra di noi: circa 80 cm e 80 kg, gli ho comunque risposto che anche un uomo con le mie misure non sarebbe riuscito da solo.

Nel negativo c'è stato anche del positivo, altri colleghi hanno capito il problema e subito si sono prodigati ad aiutarmi.

Un altro aspetto: l'accettanza, all'estero, da parte dei camerati svizzeri, molto scettici ad avere una donna armata che si occupava della loro sicurezza.
Il loro scetticismo si era tramuto anche in diffidenza, fino al punto che non volevano uscire con me in pattuglia perché si sentivano insicuri. Visto che il militare è sempre stato prettamente maschile, per gli uomini è stata una sorpresa ritrovarsi una donna che rivestiva una funzione importante, come quella di garantire la loro sicurezza all'estero.

Dopo il primo impatto negativo, hanno imparato a conoscermi e ad apprezzare il mio lavoro. Questo grazie al fatto che svolgevo esattamente la stessa funzione dei miei colleghi di lavoro uomini.

Un terzo aspetto: il fatto di essere in un paese straniero con mentalità molto diverse dalle nostre. Con noi c'erano sempre degli interpreti del posto che non sempre erano disposti a uscire con me in pattuglia perché non accettavano il fatto che fossi io a dare degli ordini.
Questo valeva anche per le altre donne militari che lavoravano nel campo come ad esempio la responsabile del personale. Era lei che si occupava dell'assunzione del personale e quindi doveva comunicare direttamente con la gente del posto. Cosa non sempre facile, in quanto non accettavano il fatto che fosse una donna.

Anche se ci sono stati dei "nei" nelle mie missioni all'estero, l'esperienza si è rivelata molto positiva.
Anzi, i punti negativi mi hanno stimolato a dimostrare che anche noi donne siamo in grado di integrarci, non solo in un mondo maschile, ma anche in un mondo che non è il nostro. ◆